

TRIANGOLO ROSSO



sped. in abb. post. gr. III - 70

mensile a cura dell'associazione nazionale ex - deportati politici - anno 3° - n. 1 - 2 - gennaio - febbraio 1976

Il 16 febbraio processo ai criminali nazisti Allers e Oberhauser

La Corte d'Assise di Trieste ci dirà

« Gli stivali usciti dai lager si mescolano al doppiopetto dei mercanti di armi o alle valigie di strani uomini di affari che, solleticando il nazionalismo sgangherato di qualche colonnello del Terzo Mondo, programma delitti, rivoluzioni, colpi di Stato. Walter Rauff, l'inventore delle ambulanze a gas (97.000 morti in Polonia), aiuta Pinochet a terrorizzare il Cile. Barbie (capo della gestapo a Lione) vive libero in Bolivia, sotto l'ala del colonnello Banzer. Il dr. Josef Mengele, inventore degli esperimenti sulle cavie umane, invecchia nel Paraguay ».

Così Maurizio Chierici scriveva il 15 gennaio 1976 sul Corriere della Sera, per concludere che « gli assassini restano tra noi ».

E noi aggiungiamo che August Eduard Ernest Dietric Allers, l'avvocato di Amburgo che alla vigilia del processo della Risiera ci ha fatto sapere di essere tempestivamente morto, con ogni probabilità continua a svolgere il suo nobile ufficio nel suo tranquillo studio di Amburgo, e che Josef Oberhauser, il birraio di Monaco, continua tranquillamente a mescolare la sua birra ai festanti bavaresi che in August-entrasse alla sera cantano dondolando in cerchio tra di loro allacciati con le braccia.

I resti dell'Einsatzkommando Reinhard, nell'impunità, ricordano le glorie delle sue gesta: l'assassinio di 75.000 vecchi, bambini, ammalati cronici tedeschi nel 1941, nell'operazione « Eutanasia », per liberare da futuri corpi i letti degli ospedali e le riserve di medicine e infermieri e medici per gli « uomini della guerra », gli uomini superiori, gli unici che hanno diritto di vivere, di essere serviti, di essere obbediti; l'assassinio di milioni di ebrei e di slavi, nel governatorato generale di Polonia nel 1942-43, schiavi indegni persino di servire, di guardare negli occhi gli uomini superiori della guerra; l'assassinio di 5.000 slavi, sloveni e croati, di italiani e di ebrei, nella Risiera di San Sabba in Trieste nel 1943-45, razze inferiori, incapaci di servire, incapaci di obbedire, inutili ed ostili ai signori della guerra e della terra.

E noi aggiungiamo che Freda e Ventura, che guardano all'Einsatzkommando Reinhard, ad Allers e ad Oberhauser, come a limpidi modelli di vita, che ripercorrono non solo nell'aberran-

te teoria le strade di Rosenberg, ma nella criminale azione la spaventosa strada di delitti di Himmler e di Hitler, attendono ancora tranquillamente che il processo a loro carico venga celebrato, che la verità sia proclamata in tutta la sua sordida dimensione, occulta od emergente, di legami innominati ed innominabili e di compromissioni nelle stesse istituzioni dello Stato e negli apparati più delicati della difesa del Paese.

Gli assassini restano tra di noi.

Il terrorismo e il delitto, spettacolari azioni propedeutiche che dovrebbero portare allo sgomento e al di-

sordine, sino a ricostruire l'ordine nuovo fascista e reazionario insanguinano il nostro Paese in un quadro di tolleranza sostanziale delle istituzioni o di insipienza, nella più benevola delle ipotesi, che debbono richiamare l'azione, la vigilanza, la mobilitazione di tutti gli uomini, di tutte le donne, di tutte le nazionalità per costruire un democratico baluardo contro l'insorgenza di qualsiasi tentativo di eversione delle istituzioni o di aggressione della democrazia.

Nella lotta, lunga, difficile, per costruire questa democrazia e dilatarla

(segue in 2.a pagina)

OMAGGIO ALLE CENERI DELLE VITTIME DEI NAZISTI NELLA RISIERA DI SAN SABBA



Trieste: un momento della manifestazione alla Risiera di San Sabba per la tumulazione dei resti delle vittime dei nazisti. Nella foto si notano da sinistra, il prefetto di Trieste, l'on. Taviani, il sindaco Spaccini e l'on. Maris che rendono omaggio ai caduti.

La Corte d'Assise di Trieste ci dirà

(continuaz. dalla 1.a pagina)

negli schemi aperti dalla nostra Costituzione, nella prospettiva di una società di uomini liberi ed uguali modellata secondo gli ideali dell'antifascismo e della Resistenza, anche il momento giurisdizionale assume un rilievo politico di grande valore.

L'Einsatzkommando Reinhard, Allers e Oberhauser, gli eroi dell'eutanasia e del Governatorato generale di Polonia, gli inventori di Treblinka, alla Risiera torturarono, massacrarono, sterminarono con il gas, bruciarono migliaia e migliaia di uomini, di donne, di fanciulli, di vecchi, di ebrei, croati, sloveni, italiani, combattenti, oppositori attivi, dissenzienti silenziosi.

Allers ed Oberhauser che nella fabbrica della morte della Risiera agirono come un gruppo di assassini, una associazione per delinquere, senza ordini gerarchici da parte di autorità civili o militari di occupazione, ma con un mandato fiduciario di morte di Himmler e di Hitler, sono chiamati davanti alla Corte di Assise di Trieste per rispondere della « soppressione », per motivi « talora abietti, talora futili, talora intesi a procurarsi un ingiusto profitto o ad occultare altri delitti »: a) alcuni ebrei malati di mente; b) alcuni detenuti (due decine) « dopo che due altri erano riusciti a fuggire »; c) « 5 detenuti ebrei » « in correlazione al fatto che altri ebrei avevano nascosto in un gabinetto cinque monete d'oro »; d) « due ragazzi dell'altopiano dei Cici ed un loro parente ottantenne »; e) « sei ebrei prelevati da un ospedale di Venezia »; f) Borghignoni in Sereni Giannina; g) Grini Mauro e Collini in Grini Maria « già collaboratori del reparto nella ricerca di ebrei e nella razzia dei loro beni »; h) Robusti Pino « assente ingiustificato dal servizio obbligatorio del lavoro »; i) Benporath Abramo « ebreo ottantenne inutilizzabile a cagione dell'età »; l) Slosar Antonio, novantenne, Slosar Maria e Antonio junior, Slosar Mariano (quattordicenne) da Novo Hracina « parenti di due militari dell'armata jugoslava ».

Un po' poco, troppo poco.

E gli altri 5.000 assassinati? Assassinati in massa, gasati in massa, bruciati in massa, senza ordini di nessun comando ed a seguito di nessun processo?

Può una associazione per delinquere, così definitivamente inquadrata dal Tribunale di Norimberga, indipendente da ogni comando di occupazione, con mandato fiduciario di morte del partito politico nazista essere mandata libera dalle responsabilità spaventose per gli immani crimini contro l'umanità compiuti, sul presupposto di aver applicato ordini o leggi di guerra?

Ma quali ordini e quali leggi e con quale legittimità dati o emanate?

L'ordinanza di rinvio a giudizio è puntuale nella ricostruzione dei fatti e ineccepibile nel giudizio morale di condanna senza appello per i crimini.

Le deduzioni corrette dell'istruttoria avrebbero dovuto portare inesorabilmente ad una ordinanza di rinvio a giudizio dei criminali dell'Einsatzkommando Reinhard per tutti i delitti compiuti, anche per l'assassinio di mi-

gliaia di partigiani, renitenti al lavoro obbligatorio, oppositori politici, popolazioni rastrellate.

Ciò non è stato fatto.

La contraddizione dell'ordinanza di rinvio a giudizio potrà essere sanata dalla Corte di Assise, condannando gli imputati per i delitti a loro specificamente addebitati e rimettendo gli atti al P.M. per una nuova incriminazione per tutti gli altri delitti dell'Einsatzkommando Reinhard compiuti.

Non crediamo e non pensiamo che i giudici italiani possano farsi anche soltanto inconsapevolmente portatori

della tesi difensiva di Eikmann.

Non crediamo che i giudici italiani possano, limitandosi alla condanna di Allers e di Oberhauser per i soli delitti a loro addebitati dall'ordinanza di rinvio a giudizio, implicitamente rivalutare il sistema criminale del partito nazista, che ha seminato terrore e morte nell'Europa occupata attraverso i suoi comandi speciali, comandi soltanto di morte.

Il 16 febbraio la Corte di Assise di Trieste ci dirà se gli assassini restano ancora tra noi.

Gianfranco Maris



Un reparto militare composto da rappresentanti di varie armi reca sulle braccia le piccole bare con i resti delle vittime dei nazisti nella Risiera di San Sabba.

DALLE SEZIONI

SAVONA

Nell'ambito delle celebrazioni del Trentennale della Resistenza la Sezione A.N.E.D. di Savona, in collaborazione e con il patrocinio delle Amministrazioni Provinciale e Comunale, ha allestito nel mese di dicembre una mostra sulla deportazione e organizzato una serie di lezioni-dibattito sulla deportazione e l'antifascismo per gli studenti delle scuole medie e superiori.

All'inaugurazione della mostra sistemata nel grande salone del Palazzo Nervi hanno partecipato le massime autorità locali.

Il significato della mostra è stato illustrato dal Presidente della Provincia Giuseppe Amasio e dal Segretario Nazionale dell'A.N.E.D. Abele Saba.

Le lezioni-dibattito tenute da Abele

Saba, Ada Buffolini e Roberto Bonfiglioli si sono svolte al Teatro Chiabrera sotto l'egida del Provveditorato agli studi e del corpo insegnante.

LA SPEZIA

Con la partecipazione del Vice Presidente del Senato sen. Francesco Albertini si è celebrato a Savona, il 6 dicembre scorso, la giornata del deportato.

La manifestazione alla quale hanno partecipato tutte le organizzazioni che si ispirano ai valori della Resistenza e numerosi cittadini è stata promossa dalla Sezione A.N.E.D. di La Spezia.

Nel corso della manifestazione una delegazione ha depresso delle corone al Monumento al Deportato e al Sacro Partigiano.

IL LAGER DI BOLZANO

A trent'anni dalla guerra del campo di Bolzano non rimane più nulla; al suo posto grandi costruzioni di case popolari. Solo una stele ricorda i 15000 prigionieri passati di là e in gran parte non più ritornati dai lager della Germania.

Ma il Comitato Antifascista di Bolzano, di cui è presidente il sindaco della città Bolognini, ha voluto chiudere le manifestazioni del Trentennale il 13 e 14 dicembre con una mostra dei cimeli rimasti, organizzata nel Palazzo Comunale e con una tavola rotonda, alla quale hanno partecipato l'on. Venanzi vice Presidente del Senato e Comandante Partigiano, l'on. Olivi, medaglia d'argento della Resistenza, un rappresentante dell'Associazione Antifascisti Austriaci, il rappresentante della F.I.R., il rappresentante della Comunità Israelitica di Merano, la dott. Buffulini dell'A.N.E.D., detenuta per 8 mesi nel campo di Bolzano, di cui due passati nelle celle, e membro del CLN del campo, la sig.ra Franca Turra « Anita » membro del CLN di Bolzano, che aveva tenuto costantemente i contatti col campo.

Il giorno 14 dicembre, dopo una messa in suffragio dei caduti e la deposizione della corona al cippo, una pubblica manifestazione in un cinema, nella quale hanno parlato la signora Mascagni, combattente antifascista e membro del Comitato Antifascista di Bolzano, e il sindaco di Bolzano, che ha chiuso la manifestazione con un nobile discorso in cui sottolineava gli impegni che dal ricordo del doloroso passato vengono a quanti oggi vivono e operano in una zona bilingue, particolarmente sensibile ai problemi della democrazia e dell'autonomia.

Alla fine i partecipanti della manifestazione sono stati invitati alla caserma Mignone, a una colazione, in cui i reduci dei campi erano uniti a soldati e ufficiali della caserma, per riaffermare che le forze armate sono e vogliono essere garanti della libertà e della democrazia nel nostro paese.

* * *

Il campo di Bolzano, destinato allo smistamento dei detenuti politici ed ebrei, arrestati in Italia e inviati nei campi della Germania, iniziò la sua attività alla fine del luglio 1944 con l'arrivo di prigionieri evacuati dal campo di Fossoli.

Fin dall'inverno '43 alcuni detenuti altoatesini, civili e militari, erano detenuti nello stesso campo, che funzionava allora come una specie di compagnia di disciplina. Ma verso l'estate iniziarono i lavori per ricevere un gran numero di prigionieri.

In un grande capannone in muratura, una specie di hangar, destinato originariamente a magazzino di materiale militare, vennero erette delle tramezze, dividendole in grandi vani, i cosiddetti blocchi A B C D E F; fu allestita una cucina e una tettoia per i servizi igienici.

Davanti ai blocchi la piazza dell'appello; di rimpetto alcune baracche in legno ospitavano la mensa delle SS e l'infermeria. All'ingresso la palazzina del comando delle SS.

Dietro all'infermeria una casetta ospitava la lavanderia e alcune baracche erano destinate alle officine dei meccanici, falegnami, elettricisti.

In un tempo successivo (ottobre 1944 e mesi successivi) furono costruite la prigione del campo (le cosiddette « celle ») e tutte le altre baracche per prigionieri dalla G alla M.

Fin dall'inizio il campo A era destinato ai lavoratori interni del campo, compreso il capocampo, i falegnami, elettricisti, meccanici, sarti, ecc. Il blocco F era destinato alle donne, politiche ed ebrei. Il blocco E all'inizio ospitava una ventina di giovani stranieri, con i quali non ci fu mai alcun contatto, erano di nazionalità diverse, probabilmente soldati, e furono fucilati una mattina al Castello senza che si fosse riusciti a saper niente di loro.

In seguito il blocco E fu sempre destinato ai cosiddetti « pericolosi » con i quali non si poteva comunicare.

Era un ambiente allucinante, quasi buio perchè tutto chiuso, in un'aria ammorbante per la puzza della carcena dei congelati (ce ne furono molti fra i partigiani della montagna nell'inverno 1944-45), tra i lamenti dei febbricitanti, ai quali nessuno poteva portare alcun aiuto.

Nel campo erano chiusi circa 1200 prigionieri nei primi tempi, in seguito superarono i 2000. Molti erano inviati nei campi satelliti di Merano, Colle Isarco, Bressanone, Sarentino, Malles e probabilmente anche altri.

Fabbri, falegnami, tipografi, meccanici, sarti, lavandai, che garantivano il funzionamento del campo, lavoravano nelle rispettive baracche; gli ebrei erano destinati solo alla pulizia.

Alcune squadre, prevalentemente di donne, erano destinate permanentemente alla pulizia delle villette dei tedeschi, altre andavano a lavorare in città o alla galleria del Virgolo, molte donne cucivano occhiali in una fabbrica di tende militari.

Passarono per il campo ed ebbero un regolare numero progressivo circa 1500 detenuti; non furono numerati gli ebrei, alcuni poliziotti che passarono rapidamente per il campo diretti in Germania, alcuni cosiddetti « lavoratori liberi » rastrellati in Italia e mandati in Germania a lavorare più o meno volontariamente, alcuni politici che furono chiusi subito nelle celle al loro arrivo e non ne uscirono che per partire per i campi di sterminio.

La popolazione del campo era molto varia e cambiava continuamente. Numerosi gli ebrei, tutti destinati ai campi di sterminio, dei quali 100-150 rimasero poi nel campo dopo il febbraio '44, quando non fu più possibile far passare i convogli per la strada del Brennero.

Gli altri erano tutti « triangoli rossi », cioè politici, tra i quali però, oltre a tutte le sfumature dell'antifascismo, vi erano guppi di cosiddetti fascisti dissidenti, collaborazionisti poco scrupolosi, spie che facevano il doppio gioco, borsaneristi, donne amanti dei fascisti che erano venute a noia ai loro protettori, e altri tipi poco raccomandabili.

Una strana caratteristica del campo (che però fu ritrovata poi anche nei grandi Lager) era proprio questa, che i prigionieri arrestati in Italia da fascisti e tedeschi, arrivavano al campo come « antifascisti » senza alcuna documentazione sui precedenti, sulle cause dell'arresto, per cui partigiani combattenti, dirigenti politici, ascoltatori di radio Londra, nemici personali di qualche capetto fascista, erano tutti parificati, col risultato che andarono a morire in Germania persone del tutto innocue.

Un'organizzazione politica esisteva nel campo già all'inizio della sua attività, formata in gran parte dall'organizzazione già operante a Fossoli. Fino alla fine funzionò un CLN del campo, in contatto costante col CLN di Bolzano e con quello di Milano.

A Bolzano città il lavoro fu organizzato da « Giacomo » (Visco Gilardi) e da « Anita » (Franca Turra); il collegamento col CLN di Milano fu tenuto da Virginia Scalarini, figlia del celebre caricaturista dell'Avanti!

Primo compito del CLN interno del campo era quello di fare un continuo censimento della popolazione del campo, che tra arrivi e partenze cambiava continuamente, individuare i politici, tenerli uniti, aiutarli per quanto era possibile, organizzare delle fughe. All'inizio del '45 si cercò anche di preparare una eventuale rivolta del campo in previsione che i tedeschi all'ultimo momento procedessero a un massacro dei prigionieri, specialmente di quelli delle celle. Le possibilità erano poche (si disponeva solo di alcune rivoltelle, mentre i tedeschi erano bene armati), però i prigionieri erano 2000 e le guardie circa una trentina, e si poteva sperare sulla sorpresa.

La preparazione risultò poi inutile, perchè il campo fu evacuato dagli stessi tedeschi agli ultimi giorni di aprile, quando già era intervenuta la Croce Rossa Internazionale.

Il campo di Bolzano non era un campo di sterminio, e quindi non fu teatro degli orrori ben noti di altri campi. Ai prigionieri venivano lasciati gli indumenti personali, da indossare sotto la tuta regolamentare. Il mangiare era scarso, specialmente per quelli che non lavoravano, compresi i prigionieri delle celle.

Urli, calci, colpi di randello o di frustino toccavano a chi toccavano per le più futili ragioni ed anche senza ragione affatto; bastonature crudeli avvenivano nella palazzina del comando ed entro le celle, specialmente per opera di due ucraini, Otto e Miscia, che erano veramente delle belve, ai quali si deve la morte di una ventina di detenuti nelle celle, uccisi nelle maniere più barbare.

Più di tutto pesava sul campo l'angoscia del futuro, lo strazio delle partenze per una destinazione ignota, della quale si ignorava per fortuna l'orrore, ma si intuiva tremendo, l'impatto con un mondo di sopraffazione, di barbarie, di crudeltà, che pareva riportare il mondo ai momenti più oscuri della storia.

Ada Buffulini

Proposto al Consiglio Nazionale un nuovo progetto di legge

Pubblichiamo la bozza di progetto o disegno di legge presentato da Renato Bertolini, responsabile dell'Ufficio legale dell'ANED, al Consiglio Nazionale dell'Associazione del 14-15 novembre 1975.

PROVVEDIMENTI A FAVORE DEI DEPORTATI NEI CAMPI NAZISTI O KONZENTRATIONSLAGER = KZ

Art. 1. Ai cittadini italiani che furono vittime della deportazione per ragioni di razza, fede religiosa, ideologia politica o per avere opposto resistenza alle autorità del III Reich Tedesco ed ai suoi alleati, nel corso della II guerra mondiale 1939-1945 è riconosciuta la qualifica di « Combattente Volontario » a tutti gli effetti; equivalente a quella di Partigiano combattente come previsto dal decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945 e successive modificazioni. — Hanno diritto alla qualifica di « Combattente Volontario » coloro i quali, in qualunque circostanza ed ovunque si trovassero, anche fuori del territorio dello Stato, furono catturati e imprigionati, deportati in campi di concentramento o carceri dipendenti dalle forze di polizia del III Reich, e cioè: GESTAPO - Geheime Staatspolizei; S.S. - Schutzstaffeln; S.D. - Sicherheits - Dients; G.F.P. - Geheime Feld - Polizei.

Organismi dipendenti dal R.S.H.A. - Reich Sicheindinst - Haupt-Amt (Alto Comando di Sicurezza del Reich).

Art. 2. A loro richiesta sono riconosciuti tutti coloro che risultano dall'elenco pubblicato nella G.U. n. 130 del 22 maggio 1968.

Il riconoscimento è attribuito, dietro loro richiesta a tutti coloro che possono provare di essere stati deportati in uno dei Campi e nelle condizioni previste dal decreto del Presidente della Repubblica in data 6 ottobre 1968 n. 2043.

Art. 3. E' stabilita una decorazione della deportazione equivalente alla Croce di Guerra al Merito che sarà concessa a tutti i deportati riconosciuti ai sensi dell'art. 1.

Art. 4. Il ministero della Difesa provvederà a fare iscrivere nei fogli matricolari dei deportati riconosciuti le variazioni di cui agli artt. 1, 2 e 3.

Art. 5. Ai cittadini italiani che per le ragioni di cui agli articoli 1 e 2 della presente legge, siano stati deportati nei campi di sterminio nazisti (o KZ), compresi quelli stabiliti sul territorio nazionale, Risiera di Trieste, Fossoli (Modena), Campo di Bolzano e le carceri dipendenti dalla amministrazione del III Reich, che abbiano l'età pensionabile verrà concesso, a carico dello Stato, un assegno vitalizio di benemeranza pari al minimo della pensione della Previdenza Socia-

le; così come previsto dall'articolo 4 della legge del 24 aprile 1967 n. 261 e successive modificazioni e integrazioni.

Art. 6. Ai cittadini italiani che, per le ragioni di cui agli artt. 1 e 2 della presente legge, sono stati deportati nei campi di sterminio nazisti (KZ) sono riconosciuti utili ai fini contributivi per il conseguimento delle relative prestazioni pensionistiche, vale per sé e per i familiari superstiti, i periodi di tempo trascorsi in prigionia, dal momento dell'arresto al momento del rimpatrio, così come previsto dalla legge n. 55 del 20-2-1958 art. 9.

Tali contributi saranno valutati come previsto dall'art. 3 della legge del 3 aprile 1961 n. 284 relativa a provvidenze a favore dei perseguitati politici italiani antifascisti e razziali ed alle successive modifiche.

Art. 7. Le domande per ottenere i benefici previsti dalla presente legge sono ammesse senza limiti di tempo.

Art. 8. Le domande per conseguire i benefici di cui alla presente legge verranno sottoposte all'esame di una Commissione, nominata con decreto del Presidente del Consiglio, di concerto coi ministri per l'Interno, per la Giustizia e per il Tesoro, la quale sarà composta:

a) di un magistrato con funzioni non inferiori a Consigliere di Corte d'Appello, Presidente;

b) di un rappresentante della Presidenza del Consiglio e di ciascuno dei ministeri sopra indicati;

c) di un rappresentante per ciascuna delle seguenti associazioni: Associazione Nazionale Ex Deportati Politici nei campi nazisti - A.N.E.D., Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti - A.N.P.P.I.A., Associazione Nazionale ex Internati Militari - A.N.E.I., Unione delle Comunità Israelitiche.

Per la validità delle deliberazioni della Commissione è richiesta la presenza della maggioranza dei suoi componenti.

Nell'esame delle domande la Commissione riterrà validi a comprovare la deportazione e le ragioni della medesima, atti notori e testimonianze dirette, quando non sia possibile il reperimento di documenti ufficiali.

Art. 9. All'onere derivante dall'attuazione della presente legge per l'anno finanziario... valutato in L. milioni, si provvede mediante riduzione di pari importo dello stanziamento iscritto al capitolo 5381 dello Stato di previsione della spesa del ministero del Tesoro, destinato a far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il ministro del Tesoro è autorizzato ad opportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

Mostra della Resistenza in Liguria

Su iniziativa del Comitato Regionale per il XXX della Liberazione (di cui la nostra associazione fa parte) è stata inaugurata la mostra della Resistenza in Liguria il 10 dicembre scorso e si è chiusa il 22 dicembre.

La mostra si è proposta l'obiettivo di documentare la Resistenza in Liguria fornendo gli strumenti di conoscenza per comprendere il nostro secondo Risorgimento. E ciò attraverso circa 600 gigantografie (una buona parte inedite), un rilevante corredo di documenti (manifesti, cartine topografiche, certificati, lettere) collegato con un adeguato supporto indicativo. Adeguato risalto è stato dato alla parte riguardante la deportazione nei campi di sterminio nazisti con materiale fornito dalla nostra associazione. La mostra dopo il 22 dicembre è diventata itinerante e via via toccherà tutte le province liguri, non solo nei comuni capoluogo, ma anche nei centri più importanti, soprattutto quelli il cui nome è legato alla Resistenza.

Ricordati i deportati della provincia genovese

Il 21 dicembre scorso nei saloni di Palazzo Ducale, in concomitanza della mostra della Resistenza in Liguria sono stati ricordati i deportati politici e razziali, caduti e superstiti, della provincia di Genova. La celebrazione, sotto il patrocinio del Comitato Regionale per il XXX della Resistenza, è stata organizzata dalla Sezione A.N.E.D. di Genova (tramite il consigliere R. Fucile) e dalla Comunità israelitica.

Presenti autorità civili e militari è stato presentato il film-documentario « Requiem per 500.000 ». Hanno poi preso la parola l'ex deportato R. Fucile per una testimonianza sulla deportazione, il rag. C. Foa per la comunità israelitica ed ha concluso l'avv. R. Ricci, ex deportato e presidente provinciale dell'ANPI di Genova.

La cerimonia si è conclusa con la consegna di attestati d'onore e di una medaglia ricordo, offerti dalla Regione Liguria agli ex deportati e ai familiari dei Caduti.

LUTTO

La Sezione di Milano annuncia la recente scomparsa di

ANGELO CASERINI

ex deportato di Mauthausen.

La caduta del fascismo e le cause della deportazione

Pubblichiamo il terzo di una serie di note per la storia della deportazione italiana ricavata da documenti italiani e tedeschi. Lo studio è dovuto alla dott. Valeria Morelli che ha collaborato con le autorità italiane e della Croce Rossa Internazionale nella ricerca dei caduti e dei deportati vittime dei nazisti.

III

Con la nomina del Generale delle SS Wolf a consigliere straordinario per gli affari di polizia nell'Italia settentrionale, il Quartier generale della Sicherheitspolizei e del Sicherheitsdienst si sistemava a Verona. Da qui dovevano partire tutte le disposizioni relative agli arresti e alle deportazioni dei cittadini italiani.

La proposta di arresto era riportata su un modulo che oltre alle complete generalità del fermato conteneva la seguente motivazione: « Egli è considerato un nemico del Reich. Il suo comportamento è un serio pericolo per l'ordine e la sicurezza in Italia. Viene pertanto disposto il suo arresto ed invio in un campo di concentramento di grado... per il periodo di... ».

Il campo di Fossoli, presso Carpi, che fino all'8 settembre era stato occupato da prigionieri di guerra inglesi, accolse oltre 5.000 deportati italiani, in gran parte israeliti, nonché alcuni politici. Fu soppresso nell'agosto 1944 ed il personale fu trasferito in provincia di Bolzano a Gries che fu trasformato in un campo di transito. A Trieste fu requisita la risiera di San Sabba e dotata di un forno crematorio, 17 microcellule e vasti cameroni per i deportati in attesa di trasferimento. Centinaia di antifascisti furono rinchiusi nelle carceri dell'Italia settentrionale, numerosissimi operai furono rastrellati durante manifestazioni di sciopero, partigiani furono catturati a seguito di delazioni e tutti, rinchiusi in vagoni piombati, furono avviati nei Konzentrationslager.

Con documentazione raccolta e catalogata dal Servizio Internazionale Ricerche del Comitato Internazionale della Croce Rossa ad Arolsen è stato possibile ricostruire la storia dei campi di concentramento e ripercorrere il calvario di migliaia di internati. Mancano però dati precisi sul totale dei deportati affluiti nei vari KZ e sul numero dei deceduti per cui una statistica esatta non potrà mai essere compilata.

I PRIMI DEPORTATI

Il 22 settembre 1943 giunsero a Dachau i primi 1970 deportati italiani ed il 13 ottobre a Mauthausen i primi

990 politici. A questi seguirono piccoli e grandi trasporti diretti in tutti i Konzentrationslager e da questi nei loro Kommandos.

Anche 748 internati militari italiani furono pelevati dal 14 ottobre al 2 novembre 1943 dagli Stalag di Bad Sulza, Wietendorf e Brandenburg ed avviati al Kommando Dora dipendente dal KZ di Buchenwald. Sulle schede di questi internati, conservate alla Deutsche Dienststelle a Berlino (centro che possiede la documentazione dei prigionieri di guerra) è riportata, senza altra precisazione, questa annotazione: « consegnato alle SS ». Molte congetture sono state fatte sul motivo di questo trasferimento da uno Stalag militare ad un KZ. Secondo alcuni esso sarebbe stato effettuato a seguito di una richiesta urgente di mano d'opera dato che nei pressi del campo Dora si stavano costruendo delle gallerie sotterranee per la fabbricazione di particolari armi da guerra. Io escluderei questa ipotesi perchè nell'autunno 1943 con l'arrivo di migliaia di deportati italiani i Konzentrationslager si stavano ripopolando. Bisogna invece tener presente che in ogni Stammlager sia esso Stalag, riservato a sottufficiali e truppa, che Of-Lag, riservato ad ufficiali, tutti gli uffici (comando, amministrazione, sanità, casermaggio, ecc.) erano diretti da ufficiali dell'esercito tedesco mentre l'ufficio difesa (Abwehrstelle) era retto da un ufficiale della Gestapo, che non solo aveva il compito di far effettuare le perquisizioni personali e di presiedere agli interrogatori dei nuovi arrivati ma anche di far sorvegliare il comportamento di tutti i prigionieri onde prevenire tentativi di fuga e stroncare ammutinamenti facendo inviare, a suo arbitrio, gli elementi considerati pericolosi negli Strafgefängnislager (campi di punizione per militari), nei Konzentrationslager e, in casi particolari, al carcere militare di Torgau (Fort Zinna).

RIBELLIONE E RISENTIMENTO

Poichè sia tra i militari che tra gli ufficiali italiani serpeggiavano ribellione e risentimento per il trattamento subito dagli ex alleati e con i loro atteggiamenti dimostravano palesemente di non voler collaborare, gli ufficiali della Gestapo, come avevano già fatto per quei prigionieri di guerra russi considerati elementi pericolosi, avranno ritenuto opportuno sbarazzarsi degli internati militari italiani che potevano diventare dei sobillatori a danno del Terzo Reich.

Di essi 7 alpini furono fucilati il 15 dicembre 1943 per aver rifiutato di lavorare dopo aver inutilmente chiesto il supplemento di mezzo litro di minestra che veniva distribuito agli altri deportati addetti agli stessi lavori di

scavo e 257 morirono nei mesi successivi per malattie e maltrattamenti.

Comunque non fu facile per i deportati italiani accattivarsi la simpatia degli altri internati non solo perchè furono accolti con sospetto ma perchè, essendo molto eterogenei tra loro sia per cultura che per ideologia, riuscirono a fatica ad amalgamarsi e costituire un gruppo compatto. Essi inoltre, come i russi, non poterono mai usufruire dei pacchi viveri inviati dalla Croce Rossa.

NIENTE PER GLI ITALIANI

Le razioni alimentari nei campi di concentramento non avevano mai corrisposto a quelle stabilite dalle tabelle ed i deportati avevano sempre ricevuto solo una parte delle razioni a loro destinate. Fino al 1941 gli internati avevano avuto il diritto di farsi inviare dai familiari 30 marchi al mese e saltuariamente dei pacchi viveri. Dal 1942 soltanto la Croce Rossa Internazionale fu autorizzata ad inoltrare pacchi ma destinati solo agli stranieri di cui era noto il numero di matricola di deportato. Nel 1944, quando le dosi giornaliere furono ancora ridotte e quindi insufficienti ad un essere umano, la Croce Rossa procedette ad invii sempre più massicci ma solo per deportati di alcune nazioni ed in particolare francesi, norvegesi e danesi. Nulla mai toccò agli italiani. A ciò si aggiunga l'avvilimento morale dovuto al completo isolamento in cui vennero a trovarsi.

Da varia corrispondenza ritrovata negli archivi di Stato tedeschi, risulta che il Nunzio apostolico, la Croce Rossa e l'Ambasciata d'Italia della RSI a Berlino tentarono varie volte di avere notizie di alcuni deportati chiedendo anche la loro scarcerazione. Per Luigi e Pietro Valenzano, nipoti del maresciallo Badoglio, la Sicherheitspolizei comunicò, tramite il Ministero degli Esteri tedesco, che erano stati internati nel KZ di Mauthausen e successivamente trasferiti al Kommando di Wien-Schwechat mentre per le duchesse Anna ed Irene d'Aosta, il pittore Aldo Carpi, l'avvocato Basile e tanti altri si seppe solo che erano stati internati in Germania per motivi di sicurezza ma non fu possibile avere con essi alcun contatto ne tanto meno ottenerne il rilascio.

Le condizioni di vita e di lavoro sia nei Lager che nei campi esterni furono perciò per tutti i deportati italiani spaventose e la percentuale dei decessi fu in continuo e progressivo aumento.

Valeria Morelli

(3 - continua)

Impressioni sulla Risiera di San Sabba

I ragazzi del Prescuola della comunità cristiana di Gorizia hanno visitato la Risiera di San Sabba a Trieste. Pubblichiamo qui alcune delle loro impressioni che assieme alle altre pubblicate in queste pagine danno un quadro abbastanza eloquente delle capacità di afferrare il vero significato di una delle più tristi pagine della storia dell'umanità.

Noi ragazzi del Prescuola della Comunità Cristiana di S. Anna in Gorizia ci siamo recati a visitare la Risiera di S. Sabba in Trieste allo scopo di conoscere le esperienze amare dell'oscura epoca nazista che impongono il dovere di trasmettere a molta gente ancora ignara quello che fu il vero volto del fascismo.

Ancora oggi, per una grande maggioranza, la Risiera è un tabù: ma la verità è che non si vuol far conoscere alle persone questa terribile realtà.

Poiché dietro la sconcertante coltre di silenzio scesa per 30 anni sul Lager di San Sabba si celano tremende omertà.

« In questo processo gli imputati figurano solo alla fine, come esecutori materiali. Ce ne sono altri sopra di loro che non furono mai chiamati alla resa dei conti davanti a questo tribunale.

« Alcuni li abbiamo incontrati qui come testimoni.

« Vivono incensurati, coprono alti uffici, accrescono i loro averi, continuano a lavorare quelle industrie dove si consumavano i prigionieri di allora ».

Il nome di Risiera ci riporta a quel terrificante passato, in cui non soltanto non venne rispettata la libertà dell'uomo, ma si calpestò anche ogni dignità umana per cui le poche testimonianze rimasteci ci fecero capire fino a che limite si spinse questa cieca violenza omicida.

Ora, per molta gente tutto questo fu un brutto sogno ormai scomparso. Ma i fatti di oggi ci dimostrano che la brutalità fascista è ancora viva e che le stragi di quel tempo vengono commesse ancora oggi.

In conclusione questo lavoro svolto da noi ragazzi ha avuto come unico scopo la divulgazione di tutto quello che abbiamo appreso durante la visita alla Comunità affinché serva da monito a chiunque abbia idee di violenza perché queste idee si trasformino in idee di pace e di libertà.

I ragazzi del Prescuola

Giovedì, con i miei amici del Prescuola, abbiamo fatto una gita studio alla Risiera di S. Sabba per capire quanto ha sofferto quella povera gente. Ogni notte, da mezzanotte alle 5 del mattino, i prigionieri venivano bruciati nel forno crematorio, e perché i caseggiati vicini non sentissero le urla e i pianti dei prigionieri, facevano abbaiare i cani, alzare a alto

volume le radio, aprire le luci e far correre su e giù i camions.

Io penso che non sia giusto oggi, se dovesse accadere, un'altra guerra; tutti noi dovremmo combattere e fare tutto il possibile perché non avvenga, perché se si avverasse, forse potrebbe ritornare un altro Hitler.

Dentro la Risiera abbiamo visto le prigioni dove venivano buttati i prigionieri; se venisse un'altra guerra, dobbiamo trovare il modo di combattere perché non sia come una volta che venivano uccisi quei poveri uomini.

La guida ci ha detto che c'erano delle celle piccole per due persone, i tedeschi ne mettevano dentro sei.

Io vorrei che la guerra non tornasse più, non solo in Italia, ma in tutto il mondo.

I soldati di Hitler avevano paura perché dovevano fare quello che diceva Hitler, se no venivano anche loro fucilati. I soldati uccidevano uomini, donne e bambini.

Un guardiano ci ha fatto da guida spiegandoci la storia della Risiera di S. Sabba. Ci ha portato in un camerone con tante celle molto piccole. In esse c'erano almeno tre panche di legno.

Questa visita ci ha fatto conoscere le pazzie di un uomo trascinato a compiere bestialità atroci da una guerra senza perché. L'anno della donna ci ha indotto a pensare ai milioni di madri, figlie e spose che sottoposte a atroci torture, finirono la loro vita come nella Risiera di San Sabba.

Non meno disgraziate furono le donne che vissero la guerra con la speranza di avere accanto il loro marito e che videro deluse le loro speranze con l'assurda morte del loro compagno.

La visita studio è nata come scelta del Prescuola per vivere una esperienza di scuola alternativa. Più che una visita è stata un'inchiesta. Entrati da un gigantesco portone nero, ci soffermammo in una grande sala che, in tempo di guerra, fu un'officina meccanica per la riparazione dei camion e dei « Panzer » tedeschi. Ora è trasformata in una chiesa. Nella chiesa c'è una statua che rappresenta delle persone che alzano le mani in aria in cerca di libertà. Ho visto una cella dove il condannato veniva squartato dal boia e i suoi resti venivano appesi a delle catene o a dei ganci. Di notte, quando accendevano il forno,

staccavano i resti del poveretto e li gettavano dentro. Visitammo le celle che erano già strettissime per due persone che i nazisti le riempivano anche con sei o sette. Le ultime quattro celle erano riservate alle donne e nemmeno a loro venivano risparmiate le più orribili torture. In un'altra stanza i prigionieri venivano spogliati e buttati nel forno. Questo accadeva da mezzanotte alle cinque: in quelle ore fucilavano e impiccavano. Gli uccisi venivano bruciati nel forno crematorio. Oggi il forno non c'è più perché è stato distrutto, ma si possono vedere ancora i grandi ferri sul muro dove esso si appoggiava. Al posto del forno ci sono delle lastre di acciaio. Ho letto lettere e messaggi dei prigionieri stampati su fogli.

...Mi hanno fatto molto pensare la mazza che il boia dava in testa ai prigionieri prima di buttarli nel forno, e le fotografie in cui si vedeva morire i prigionieri.

Appena entrati abbiamo visto due mura di cemento. Una casa al centro con di sotto un portico. Dal portico si vedeva un grande spazio e attorno una grande facciata dove c'erano i resti di una parte del forno distrutto dai nazisti durante la ritirata. Quindi siamo entrati nel museo dove c'erano dei banchi e delle vetrine che contenevano fotografie e ricordi di quella triste epoca. Tra questi ho visto la mazza di ferro con la quale i tedeschi massacravano i prigionieri.

Nella chiesa ho visto un piccolo monumento che indicava uomini prigionieri che volevano la libertà.

Ieri abbiamo fatto la nostra visita studio alla Risiera di S. Sabba. Riteniamo sia cosa utile supplire alle mancanze della scuola la conoscenza della realtà che ci circonda, oltre alle materie di studio.

Ma non è soltanto questo. Abbiamo così saputo che la Risiera è l'unico campo di concentramento esistente in Italia, che testimonia un triste periodo della nostra recentissima storia. Pensiamo che la conoscenza di questi errori dell'umanità sia valida materia di apprendimento affinché non abbiamo mai più a ripetersi simili orrori.

Venerdì mattina siamo andati a vedere la Sinagoga degli Ebrei in via Ascoli.

Appena entrati abbiamo letto su una lapide i nomi delle ventotto donne e dei diciassette uomini che la notte del 23 novembre 1943 sono stati trasportati dal furore razzista ai campi di tortura e di sterminio.

Tra questi c'è anche il nome di un bambino di 1 anno.

Un giorno a Mauthausen

L'autostrada che attraversa tutta l'Austria collegando le principali città dello stato mostra a chi la percorre tra Linz e Salisburgo un paesaggio ubertoso e sereno. Ma proprio mentre l'occhio ammira i luoghi ameni che gli scorrono davanti, d'improvviso una freccia segnala un'uscita, un nome che evoca gli spettri più paurosi e vergognosi insieme del passato recente: Mauthausen.

Vi si giunge percorrendo una piccola strada, lunga una ventina di chilometri, la quale attraversa alcuni villaggi abitati da gente cordiale e ospitale, dove la cucina è buona e abbondante, dove tutti scambiano sempre volentieri due chiacchiere con la gente di passaggio. Quei paesi hanno trovato anche una fonte di reddito supplementare nella vendita di piccole riproduzioni in plastica del Lager.

Man mano che ci si avvicina al Lager si prova un senso di oppressione, di inquietudine, come una cupa presenza di oscuri presagi, sensazione acuita dallo stridente contrasto tra l'immane presenza della morte silenziosa e greve e il ritmo spensierato e tranquillo della vita nella gaia cittadina di Mauthausen.

Poi una breve salita, al termine della quale, oltre un grande piazzale che oggi fa da parcheggio alle auto e ai pullman dei visitatori, appare il cupo, lugubre ingresso al campo.

La prima impressione è contemporaneamente di immensa tristezza e di profonda pietà, ma anche di stupore, perchè, pur in tutta la sua cruda imponenza, quel muro, costruito con pietroni rozamente squadriati, appare quasi irreale, nel senso che pare impossibile che esso abbia assistito ai crimini e ai delitti più efferati e sistematici che la storia europea ricordi senza venirne in un certo senso impressionato, senza conservare, come registrate, le voci, i suoni di quegli anni terribili in cui dietro di esso brulicava disperatamente la vita di migliaia e migliaia di internati.

Dietro l'ingresso un ristorante e un ufficio postale occupano quelli che forse a suo tempo furono posti di guardia o bunker, e ricordo di avere provato un profondo senso di disappunto nel vedere un pasciuto turista uscire facendo schioccare in modo soddisfatto la lingua dopo aver bevuto una buona birra. Che ci si possa trovare a proprio agio in un luogo come quello, dove ogni cosa, ogni pietra dovrebbe invitare ognuno alla riflessione e alla venerazione, mi parve in un certo senso blasfemo, così come blasfemo mi parve il fischiettare tranquillo di alcuni imbianchini che stavano ridipingendo le baracche e le inferriate del campo.

Viste così, pulite di fresco e in fase di « rinnovamento » le baracche non davano l'immediata sensazione di ciò che erano e di ciò che al loro interno e davanti ad esse era accaduto. La normalità era la morte, la sopraffazione, la caduta di qualsiasi forma di dignità

umana, di qualsiasi valore etico e morale. Freddamente alcuni cartelli scritti in varie lingue e affissi all'esterno delle baracche forniscono dati sui caduti, sugli uccisi. Durata media della vita di un internato: nove mesi. Ma come farsi un'idea di cosa fossero nove mesi in quelle condizioni? Cosa sono nove mesi a Mauthausen? Non dicono niente i muri riverniciati delle baracche: documenti ben più ammonitori sarebbero state le scritte graffiate sui muri, la tracce umane e mortali...

Così si ha l'impressione che il campo fosse un cantiere, come in realtà era (anche) organizzato abbastanza razionalmente per uno sfruttamento delle risorse del luogo.

Poi, da un lato verso sinistra, si apre un piccolo passaggio che dà su due cortili abbastanza vasti. Il solito cartello ammonisce che qui perirono a centinaia russi ed ebrei lasciati morire per fame. Decine di croci con scritte in russo o con la croce di David costellano il suolo. Ma un'altra volta ciò che più colpisce il visitatore è il contrasto tra il silenzio della morte, tra il ricordo di un passato straziante e il presente, che ci porge il proprio volto innocente, come se nulla fosse accaduto. Il presente era un prato, la cui erba era talvolta alta quanto le stesse croci, con fiori belli e vivaci, alcuni merli che fischiavano i loro richiami amorosi. Ciò che impressiona il visitatore fino alle lacrime (non è una esagerazione retorica) è il pensiero che quei fiori e quell'erba crescono su una terra che è stata fertilizzata con il più raccapricciante dei concimi...

Una comitiva di ragazzi della scuola media attraversava vociando il cam-

po. Erano allegri, qualcuno parlava della partita, o delle cose che lo interessavano, nello stesso modo come ne avrebbe parlato in un altro luogo qualsiasi.

Le generazioni passano e si dimentica in fretta.

Nel museo del campo, dove vengono mostrate con una relativa dovizia alcune memorie del campo, tutto appare così lontano, così « passato » che il giovane nato, come me, dopo la guerra, quando tutto era passato e finito quasi non ci crede. E' difficile persino credere in una reliquia di pelle umana conciata, che pure ci appare davanti nella sua tremenda e immediata realtà. Ma d'improvviso, aprendo una porta che stava in fondo a questo museo, su cui era scritto di non entrare, mi trovai davanti a un forno crematorio, aperto e con la barellina metallica posta proprio davanti, come se chi la stava adoperando l'avesse posata un momento per fumare una sigaretta. Per poco non urlai, ma ebbi paura, paura a toccare quella barellina, quel forno, paura di respirare. Volevo andarmene subito di lì, ma d'altra parte non riuscivo a togliere gli occhi da quello che, fino a quel momento, rappresentava per me l'unico resto « autentico » di quel famigerato lager. L'ambiente era piccolo e pulito e nel forno non c'era più la cenere, ma tutto era « vero » e parlava della sofferenza, della fame della infamia del nazismo e del fascismo e di chi lo volle e di chi tuttora lo sostiene.

Il resto, le bandiere, le lapidi, i ricordi, non colpiscono allo stesso modo perchè non gridano la medesima verità.

Uno studente universitario

Nei luoghi dell'angoscia

Pubblichiamo questi appunti-relazione scritti da un gruppo di giovani studenti della scuola media statale "Pierre e Marie Curie" di Cinisello Balsamo sul viaggio compiuto di recente in Austria nei campi di Gusen - castello di Harteim, Mauthausen, Ebensee.

Siamo partiti con un pullman da viaggio diretti verso la frontiera e ci siamo fermati a Vipiteno, un paesino che dista circa 4 km. dal confine, per la seconda colazione.

Dopo siamo ripartiti verso il confine e, sorpassato questo ci siamo diretti verso Salisburgo, dove abbiamo cenato e pernottato, e dopo con l'accompagnatore abbiamo visitato la città. La mattina seguente, terminata la prima colazione siamo partiti per il campo di Ebensee, un campo di lavoro che, come ci ha spiegato il signor Marafante, un ex deportato di Mauthausen, ebbe anche molti italiani deportati; qui abbiamo visitato il cimitero con i monumenti costruiti da tutte le nazioni che

qui hanno avuto dei caduti.

Poi il signor Marafante ci ha mostrato le cave dalle quali estraevano la pietra e dove gli uomini lavoravano incessantemente.

Visitare questo cimitero è stato come rivivere le angosce e il terrore di coloro che vi sono sepolti, la paura di morire come le centinaia di persone che prima di morire hanno subito le più crudeli torture. Finita la visita siamo scesi in Ebensee città e, dopo aver fatto la seconda colazione ci siamo diretti verso il castello di Harteim; è una fortezza nella quale i medici tedeschi sperimentavano l'effetto di germi sugli esseri umani, questi venivano prelevati dai campi di Mauthausen o altri campi, quando in questo castello entrarono gli americani trovarono il comandante ucciso con la moglie ed i figli, ma egli prima di uccidersi fece saltare la stanza dove si svolgevano gli esperimenti: il for-

continua a pag. 8)

(continuaz. da pagina 7)

no crematorio non era saltato completamente anzi metà era ancora in piedi e a terra si trovarono le provette contenenti il veleno e i germi, siringhe e documenti che contenevano il programma di questi « medici », di riuscire cioè a formare una razza non più alta di mezzo metro. Ci riuscirono su un uomo solo perchè era l'unico ad avere un cuore che resisteva alle operazioni senza anestesia; su di lui fecero anche un altro esperimento: con delle operazioni gli misero le ossa delle gambe nelle braccia e viceversa. Nella stanza che abbiamo visitato c'è un monumento che ricorda tutti gli esseri umani che perirono qui per effetto di terribili torture, in questa stanza vi sono fotografie di uomini di tutte le nazionalità.

Sempre sotto la guida del signor Marafante abbiamo visitato i campi di Gusen 1 e 2, due sottocampi di Mauthausen: abbiamo visto il piazzale dell'appello, il muro dove venivano eseguite le esecuzioni, la residenza delle SS, abbiamo anche visto i due forni crematori, uno dei quali ha accanto un tavolo di pietra dove venivano sezio-

nati i cadaveri. Sul tavolo c'è un solco, è quello lasciato dal sangue dei detenuti; i cadaveri quando erano cremati e ridotti in cenere venivano usati come concimi per i campi. Ora su tutti e due i forni ci sono un'infinità di corone di alloro che vengono portate ogni anno dalle delegazioni che compiono numerosi pellegrinaggi, ci sono anche fotografie di uomini che morirono lì e fuori vi sono delle lastre di marmo con scritte in diverse lingue che raccontano le vicende del campo.

La mattina dopo siamo partiti per il campo di Mauthausen: dapprima abbiamo visto il monumento al generale russo congelato per il suo desiderio di non cadere in mano ai tedeschi; l'entrata con a fianco le torri nelle quali vi erano le SS; il signor Marafante ci ha spiegato che i deportati come arrivavano al campo venivano schierati lungo un muro, e se il deportato vi si appoggiava anche solo con le mani veniva fucilato all'istante. Spesso erano costretti a rimanere così per ore ed ore secondo l'umore delle SS. Tutto il filo spinato che circondava il muro era percorso da una corrente che superava i trecento volt, alcuni di que-

sti deportati quando non ne potevano più correvano contro questo filo e vi restavano attaccati fulminati.

Mauthausen era un campo di sterminio: vennero uccise circa 210.000 persone per le fatiche; infatti moltissimi morirono nelle cave di pietra, uccisi crudelmente nelle camere a gas mascherate da docce, cremati dai tre forni crematori che funzionavano giorno e notte.

Un altro metodo di far morire era quello della scala della morte: era una scala di centoottantasei gradini tutti ineguali di roccia. Qui migliaia di persone sono morte per mano delle SS.

Come ho già detto prima in questo campo c'erano le cave di pietra, una di queste pareti di roccia era chiamata « la parete dei paracadutisti », perchè molti deportati quando non ce la facevano più ad andare avanti si gettavano giù da questa parete; moltissimi morirono in questo modo, oppure c'era la fucilazione che avveniva in massa sulla scarpata, ma dalla fine del 1943 in poi fu adottato il metodo della fucilazione alla nuca. Coloro che tentavano il suicidio e non morivano, venivano uccisi per tentativo di fuga.

Anche noi studenti, accompagnati dal signor Marafante, abbiamo percorso la scala della morte, e ci siamo fermati sotto il muro dei paracadutisti. Dopo abbiamo visitato i monumenti di tutte le nazioni, soffermandoci su quello italiano: questo monumento è un ricordo e un monito per noi, e serve a ricordarci tutti coloro che qui perirono per la libertà.

Le impressioni di Agnese Abelli della classe 3^a D della scuola media statale « Pierre e Marie Curie » di Cinisello Balsamo.

Visitando questi campi ho provato qualcosa di terribile: vedere tutte quelle SS sorridenti, contente dei loro misfatti, orgogliose di quello che hanno fatto. E' una cosa inumana trucidare così tanti innocenti solo per uno stupido ideale, l'odio: ma io mi chiedo, come possano aver fatto tutto questo senza chiedersi perchè? Ognuno di noi dovrebbe visitare questi campi e rendersi conto di cos'è l'odio, la guerra, e quanto è preziosa la libertà.

Questa visita è stata un monito per far capire ai giovani d'oggi quante persone morirono dopo inenarrabili sofferenze per la patria in quei campi. E' giusto che questi campi rimangano intatti come monito per i giovani: tutti hanno diritto alla vita e nessuno ha il diritto di toglierla agli altri. Invece l'odio ha condotto a questo.

Ognuno di noi dovrebbe meditare su questo, ecco cos'ha fatto il nazifascismo. Ora a trent'anni di distanza dal crollo del fascismo esso opera ancora nel nostro paese con omicidi da parte dei neofascisti.

Allora questa non è più libertà, uccidere uno che non la pensa come te, vuol dire ritornare al tempo di una dittatura, io mi auguro che l'Italia rimanga sempre una repubblica fondata sulla libertà di pensiero e parola.

A. Saba - Direttore responsabile - Reg. Trib. di Milano n. 39, 6 febbraio 1974 - Mensile a cura dell'Associazione Nazionale ex deportati politici - Via Bagutta, 12 - Milano - Stampato nel gennaio 1976 dalle Arti Grafiche G. Beveresco s.r.l. - Sesto San Giovanni.

Alla Franco Tosi di Legnano commemorati i deportati caduti

Sperando di fiaccare lo spirito di lotta dei lavoratori delle fabbriche legnanesi, il 5 gennaio 1944, giunti su vari camions, delle S.S., alla cui testa vi era Zimmerman in persona, facevano irruzione in varie fabbriche arrestando i membri delle Commissioni Interne che venivano poi inviati nei vari campi di sterminio, ove 11 di essi trovarono la morte.

Il loro sacrificio è stato ricordato con una imponente e commossa manifestazione che ha coinvolto tutta Legnano nel 32° anniversario di tale data. Sventolio di bandiere tricolori nelle piazze e agli ingressi degli stabilimenti, centinaia di manifesti affissi ovunque ricordavano l'avvenimento.

Dopo la cerimonia religiosa nella Basilica di S. Magno, il lavoro si è fermato per un minuto all'interno della Franco Tosi in riverente omaggio alla memoria dei caduti.

Poi assemblea nella Sezione montaggio. Sul palco assieme al gonfalone di Legnano, lo stendardo della nostra Associazione. Dopo brevi parole di un membro dell'esecutivo del Consiglio di fabbrica, è intervenuto Candido Poli, uno degli scampati dei lager nazisti, deportato in giovanissima età e che ancor oggi lavora alla Tosi. In seguito hanno parlato il Sindaco di

Legnano, il Vice Presidente dell'Amministrazione provinciale che hanno portato l'adesione delle rispettive amministrazioni. La commemorazione ufficiale è stata fatta da Lucio De Carlini segretario provinciale della Federazione C.G.I.L. - C.I.S.L. - U.I.L.

De Carlini ha collegato, da un punto di vista storico e politico, il sacrificio degli 11 lavoratori della Tosi alle lotte sindacali di questi ultimi anni, la cui matrice è chiaramente antifascista e ciò la distingue dalle altre classi operaie di altri Paesi capitalisti.

Al termine dell'assemblea, con la partecipazione anche dei lavoratori delle altre aziende, di studenti e di cittadini si è formato un lungo corteo alla testa del quale spiccava lo stendardo della nostra Associazione seguito dai familiari dei caduti, indi il gonfalone di Legnano assieme a quelli di vari Comuni del comprensorio, di striscioni e bandiere dei Partiti e delle Associazioni democratiche.

Il corteo si è sciolto nel cimitero e i partecipanti si sono raccolti intorno alle tombe dei deportati dove il Vice Sindaco di Legnano con brevi e commoventi parole ha concluso la manifestazione.

CELEBRAZIONI UFFICIALI A MAUTHAUSEN

Le manifestazioni ufficiali per il 31° anniversario della liberazione del campo di Mauthausen sono state fissate per domenica

2 maggio 1976.

L'Associazione provvederà come per il passato ad organizzare per tale data un pellegrinaggio. I particolari organizzativi verranno a suo tempo comunicati alle varie sezioni.